

Per Bersani i veri giaguari da smacchiare sono i due prof. Monti e Prodi

Giaguaro da smacchiare? Ostie da fare con i Ringo? Acqua da fermare con le mani? Magari. Piuttosto i professori da fronteggiare, i dotti da assicurare, i sapienti da coccolare. Insomma, Prodi e Monti. O Monti e Prodi - a seconda di come tira il vento politico: adesso la brezza soffia più verso l'accademico di Bologna che dalle parti del bocconiano merkeliano. L'incerto destino di Pier Luigi premier - che hai voglia a mettere di mezzo paterne pompe di benzina o fare arrampicate sui tetti universitari tra studenti rivoltosi - ha da tener conto, alla fine della fiera, dei due professori che hanno attraversato negli ultimi anni il destino del centrosinistra, e che nella stretta finale della campagna elettorale rischiano di entrare in rotta di collisione. A sinistra, è risaputo, per i professori hanno sempre avuto un debole: reciproco accreditamento e bipolare convenienza. Fino a qualche anno fa, il prof. per eccellenza era Romano Prodi, icona della stagione dell'Ulivo, il grande vincitore (l'unico) delle sfide con il Cav. Ma da circa un anno e mezzo, quando nel Pd e sui giornali si parlava del prof., nessun altro poteva essere oltre Mario Monti. Ma ora, dopo il comizio milanese, di nuovo il prof. a sinistra è tornato Prodi. I professori sono certo utili, di scienza profonda e certificata professionalità, ma parecchio onerosi sia dal punto di vista del compenso politico - non si mettono, i professori, in un semplice ministero: si innalzano al Quirinale, si elevano a Palazzo Chigi - sia da quello della personale pazienza. E dove già si sperimentarono D'Alema (e a suo modo Veltroni) con Prodi, adesso tocca a Bersani sorridere pubblicamente e in privato magari mugugnare. Anche perché caratteristica dei professori a sinistra (o con la sinistra all'opera) è una certa spiccata ipersensibilità che sfiora spesso la permalosità. Oggi Prodi è sugli allori, accolto da ovazioni, ma appena pochi mesi fa annotava essere "senza limiti la spinta al suicidio del Pd", e nelle settimane scorse avvertiva sul rischio che le elezioni possano finire come quelle del 2006: vittoria risicata, peggio di una sconfitta. E molto il prof. Prodi si sdegnava alla prospettiva del Quirinale ("basta chiacchiericcio su di me", "direi che non è proprio cosa"), mentre Vendola lo candidava (dall'estate scorsa), Tabacci lo corteggiava, Parisi lo accreditava ("che sia un candidato alla presidenza della Repubblica è nelle cose"). Adesso, avendo lui sul palco di Milano fatto l'elogio tanto di Vendola quanto di Bersani, ha staccato ufficialmente il biglietto per la corsa. Biglietto che, al momento, sembra aver smarrito il prof. Monti - che personalmente il prof. Prodi, alla vigilia del suo ingresso a Palazzo Chigi, salutava e incoraggiava - e che giusto ieri, come contrappunto al prof. Prodi, ha assicurato nientemeno di non avere "nulla in comune" con loro, nel senso della sinistra di Bersani e Vendola. E se ha rivelato che, pur di impedirgli di salire in politica, il segretario del Pd gli aveva fatto intravedere l'instradamento verso il Colle, adesso ha capito che quella strada - anche senza tener conto del batti e ribatti quotidiano con l'ex alleato Bersani - appare sbarrata.

Peraltro, avendo imbarcato nella sua avventura civica Casini e Fini, che promettevano sconquassi e sembrano planare invece verso il basso classifica, il più lesto prof. Prodi, davanti alla piazza osannante, ha ma-

liziamente provveduto a separare il destino (politico) del prof. Monti da quello degli elettori di centrosinistra, rammentando che "a partire dall'estate la politica del governo tecnico avrebbe dovuto essere accompagnata da una politica di rilancio". Come a dire: eccomi, elettori di centrosinistra, sono io il vostro unico vero prof. Perché i prof. mutano, con il mutare delle stagioni. E nel declinare di questo inverno di scontento, uno che si barcamena nel Sahel pare avere più chance di chi ha più a lungo praticato l'adesso impopolare Bruxelles.

Stefano Di Michele

